

ALCUNI APPUNTI SULLA SITUAZIONE ADRIATICA ALL'INIZIO DEL SEC. XV

Qualche appunto, che non ha certamente la pretesa di esaurire l'argomento, ma si limita a rilevare l'atteggiamento assunto da Venezia in presenza del turbamento adriatico della fine del sec. XIV e dell'inizio del sec. XV, sotto il riflesso della minacciosa avanzata turca (1) e la spinta delle aspirazioni durazzesche sulla corona d'Ungheria e sulla Dalmazia (2).

Il tentativo di occupare Zara (3), traendo profitto dalla crisi ungherese, con l'illusione di distrarre l'attenzione dei due antagonisti, Sigismondo e Ladislao, è già chiaro sintomo dell'orientamento politico veneziano, diretto a seguire con cauta attenzione lo sviluppo degli avvenimenti, per poter utilizzare le congiunture favorevoli. La dichiarazione, secondo cui era necessario, se si voleva mantenere lo stato sicuro, avere il possesso di Zara, in difetto del quale i Veneziani si sentivano oppressi da ogni minaccia, *quia, si sumus securi a parte maris, pro aliis partibus multa sunt et inveniuntur remedia* (4), è sintomatica e rivela il profilo costante della politica veneziana, tesa a trovar ristoro sul mare.

Ma, come la repressione dell'intrigo veneziano si scatenò energica e decisa, il Senato dovette rettificare la sua posizione, pur conservando

(1) M. SILBERSCHMIDT, *Das orientalische Problem zur Zeit der Entstehung des türkischen Reiches nach venezianischen Quellen. Ein Beitrag zur Geschichte der Beziehungen Venedigs zu Sultan Bajezid I., zu Byzanz, Ungarn und Genua und zum Reiche von Kiptschak (1381-1400)*, Lipsia-Berlino, 1923.

(2) Per la vasta bibliografia sulla figura di re Ladislao, rimando a: A. CUTOLO, *Re Ladislao d'Angiò-Durazzo*, Milano 1936, vol. II. Copiosi cenni sul problema, che ci interessa, si possono trovare nel primo volume da p. 252 a p. 265.

(3) V. BRUNELLI, *Storia della città di Zara dai tempi più remoti sino al MDCCCXV compilata sulle fonti*, Venezia 1913, parte I, p. 517 e sgg.

(4) *Monumenta spectantia historiam Slavorum meridionalium*, IV, Zagabria, 1874, p. 446, n. 609, 1401, 6 dicembre. Cfr. R. CESSI, *La Repubblica di Venezia e il problema adriatico*, Napoli 1953, p. 126 sg.

l'ideale del riacquisto di quel punto nevralgico della navigazione adriatica: evitando ogni scontro cruento, che si sarebbe presentato pieno di rischi e di pericolose incognite, e ricorrendo alle arti pacifiche, più lente ma più sicure, il governo veneto preferì rimanere spettatore piuttosto che attore del dramma, che si preannunziava imminente dall'una all'altra sponda dell'Adriatico, attendendo che dallo scontro Ladislao e Sigismondo uscissero logori ed esausti, per imporre poi la sua volontà. Ma in quale modo?

Fra la duplice influenza magiaro-angioina la diplomazia veneziana si interponeva con metodica vigilanza, in guardinga aspettativa, sollecita a scongiurare la presenza angioina in Dalmazia, ma neppure disposta a legarsi con Sigismondo contro Ladislao (5).

La risposta veneziana alla nota di Guglielmo d'Austria, diretta a interporre i buoni uffici tra la Repubblica e re Ladislao, era eloquente e ribadiva l'atteggiamento veneziano di fronte all'aggravarsi della crisi. *Veritas est* — asseriva il governo veneziano — *quod, quantum in nobis est, nos nullam differentiam habemus cum ipso domino rege, ita quod non est necesse quod ipse dominus suus in hoc labore* (6).

Nell'ultimo scorcio del 1401 le prospettive di un pacifico componimento della crisi erano assai affievolite, se pur non erano del tutto svanite. I due antagonisti premevano da opposte direzioni, pur di ottenere il concorso veneziano: re Sigismondo non nascondeva le sue speranze (7) e re Ladislao sembrava disposto ai più gravi sacrifici, pur di ottenere l'alleanza veneta. Nei primi giorni di dicembre le posizioni sembravano oramai sufficientemente delineate. Re Ladislao chiedeva che tra il suo dominio e Venezia *vigeat sincera caritas et sincerus amor*, e faceva osservare *quod istud bene sequatur, est primo removenda omnis materia, que posset esse causa rubiginis et contrarii*,

(5) Già in precedenza il governo veneziano aveva riaffermato la sua volontà di rimanere estraneo alla competizione per la corona d'Ungheria, *cum sumus in pace et bona benivolentia cum omnibus*; e da questo precetto deduceva il corollario che *non faceret pro nobis nec requirit, quia ex ipsis communiter pervenitur ad guerras, salvo et reservato, si notabilis causa nos moveret* (CESSI, *La Repubblica di Venezia e il problema adriatico*, cit., p. 124).

(6) ARCHIVIO DI STATO DI VENEZIA, *Senato Secreti*, reg. I, c.i.r., 1401, 10 aprile.

(7) Il 12 dicembre 1401 Sigismondo annunciava al Doge la sua liberazione dalla cattività e confermava la sua amicizia verso la Repubblica (PREDELLI, *I libri commemoriali della Repubblica di Venezia*, Venezia 1883, to. III, p. 284, n. 225).

quam cognoscit esse factum insule Corphyensis, sulla quale, nonostante l'occupazione veneziana, egli vantava sempre antichi diritti (8). E, per mantenere l'amicizia, aggiungeva re Ladislao, sarebbero state necessarie *una bona unio et bona liga*.

Ma il governo veneto era pronto a ribattere che teneva la suddetta isola *multis rationabilibus, honestis et lecitis causis*, che potevano, alla occorrenza, essere sempre dimostrate e su cui, per il momento, si preferiva sorvolare, *volentes et optantes vivere pacifice, amicabiliter et caritative cum ipso domino rege, quem teste deo sincere diligimus* (9).

L'isola di Corfù stava troppo a cuore ai Veneziani, poichè controbilanciava e, si può anche dire, annullava il vantaggio delle posizioni magiare sulla costa orientale dell'Adriatico, costituendo solida base di osservazione e di difesa contro la duplice minaccia magiara e durazzesca da nord e da sud (10).

In atteggiamento di cauta riserva, il governo veneto sorvegliava lo sviluppo della situazione, evitando ogni motivo diretto o indiretto, che potesse coinvolgerlo in un conflitto armato, contrario ai suoi interessi. Ma, nello stesso tempo, mentre la guerra si delineava oramai inevitabile, Venezia non mancava di far valere i suoi diritti, alternando momenti di decisa fermezza ad altri di conciliante atteggiamento, e non mancando di prendere precauzioni necessarie per la difesa dei diritti tradizionali sul golfo (11).

(8) Sulle trattative per l'acquisto di Corfù da parte di Venezia, cfr. E. LUNZI, *Della condizione politica delle isole Ionie sotto il dominio veneto*, Venezia 1858, p. 99 e sgg.; CESSI, *Venezia e i regni di Napoli e Sicilia nell'ultimo trentennio del sec. XIV*, in « Archivio Storico per la Sicilia Orientale », a. VIII (1911), fasc. III, p. 323 e sgg.

(9) *Monumenta spect. hist. Slav. merid.*, cit., IV, p. 449 sg., n. 611, 1401, 8 dicembre.

(10) L'importanza attribuita da Venezia al possesso dell'isola di Corfù si può trovare fin dal tempo delle trattative per l'acquisto della stessa. Il governo veneto avvertiva il pericolo che sarebbe derivato da un eventuale trapasso dell'isola ad altro dominio, *quod esset*, dichiarava a re Carlo, *in maximum dampnum et preiudicium nostrum et status nostri et posset esse causa magni scandali et erroris* (CESSI, *Venezia e i regni di Napoli e Sicilia nell'ultimo trentennio del sec. XIV*, cit., p. 323 sg).

(11) Il 17 dicembre veniva presa la deliberazione che *ad custodiam culfi et ad faciendum alia facta nostra deputentur galee decem, quarum pro nunc armari debeant in Veneciis galee quatuor et ultra dictas quatuor...; istud fieri poterit secundum nova et casus, qui de tempus in tempus occurrerent* (ARCHIVIO DI STATO DI VENEZIA, *Senato Misti*, XLV, c. 121 r.).

Diversi episodi sono istruttivi. A re Sigismondo Venezia rifiutava il pagamento del canone pattuito nel 1381 (12), perchè corrispettivo di una garanzia che il re non era più in grado di assicurare, altamente proclamando *quod Dei gratia nostra dominatio et nostrum commune Veneciarum a principio sui regiminis usque nunc numquam fuerunt censuarii alicuius regis, principis, domini vel comunis huius mundi, nec sunt ad presens, nec intendunt esse, domino concedente, temporibus in futuris* (13); ma parimenti non mancava pure di accogliere con i dovuti onori, gli inviati di Sigismondo, il quale, ricordando la antica amicizia, che lo legava alla Repubblica, si rivolgeva al governo, pregandolo di non sostenere Roberto di Baviera, il nuovo re dei Romani, contro il proprio fratello, Venceslao di Boemia (14).

Queste testimonianze sono prova di una ferma volontà di conservare la posizione di vigilante neutralità: qualunque, sia pur lieve, deviazione avrebbe tutto compromesso. E per questo Venezia non era disposta, per l'interesse di Sigismondo, ad affrontare una guerra con Ladislao, nè, d'altra parte, in servizio di questo, suscitare l'ostilità di quello. Questo atteggiamento era riaffermato alla fine dell'anno anche nei confronti del re di Bosnia, rivoltosi al governo veneto *quod aliqui inimici sui de Spalato occupaverunt locum Almisii* (15).

Parallele a questa ponderata condotta, di fronte alla minacciosa piega degli avvenimenti, la perentoria difesa, che non ammetteva eccezioni, dell'imprescindibile diritto del dominio del mare e la suprema tutela del suo interesse e della sua navigazione. Di qui, l'invito al capitano della squadra del golfo a voler controllare ogni irregolarità sul mare e a reprimere ogni abuso (16) e l'invio di Nicolò Mudacio

(12) *Monumenta spect. hist. Slav. Merid.*, cit., IV, p. 169, n. 246; p. 171, n. 247; p. 174, n. 248; p. 176, n. 249; p. 176, n. 250; p. 178, n. 251.

(13) CESSI, *La Repubblica di Venezia e il problema adriatico*, cit., p. 127. Il CESSI (*ivi*, p. 118 sg.) osserva che « l'onere di un risarcimento di duc. 7000 annui a favore della corona ungherese... non assumeva figura di ricognizione di un diritto ripetuto da sovranità straniera, ma corrispettivo accordato all'altro contraente per risarcimento di redditi fiscali, cui tacitamente rinunciava ». Sulla questione non mancano altri numerosi accenni (Cfr. PREDELLI, *I libri commemoriali...*, cit., III, p. 285, n. 232; p. 289, n. 251; p. 291, n. 258; p. 293, n. 270).

(14) *Monumenta spect. hist. Slav. merid.*, cit., IV, p. 450, n. 612, 1401, 12 dicembre. Cfr. PREDELLI, *I libri commemoriali...*, cit., III, p. 284, n. 225.

(15) *Monumenta spect. hist. Slav. merid.*, cit., IV, p. 451, n. 613, 1401, 28 dicembre.

(16) *Monumenta spect. hist. Slav. merid.*, cit., IV, p. 454, n. 615, 1402, 3 marzo.

e Alvisio Delfino in Dalmazia, affinché volessero *sentire et investigare per illas vias et modos, qui sue sapientie videbuntur, de habendo de tempore in tempus informationem de omnibus novis quarumcumque partium* (17).

Quali novità erano possibili? Non certamente la notizia della liberazione di re Sigismondo poteva preoccupare, tanto più che la disposizione del re verso il governo veneto poteva essere tranquillante (18); nè il diffondersi di attività di rappresaglia, con danno delle città rivierasche (19), poteva intimorire; ma l'atmosfera, gravida di minaccia per l'acuirsi della crisi magiaro-angioina, esigeva attenta riflessione e cauta vigilanza.

La primavera del 1402 è oscurata da segni ammonitori, che preludono al precipitare della crisi. In aprile il re di Bosnia chiedeva il consenso del governo veneto alla costruzione di un fortino sul lido, *ut mercantores nostri et alii haberent commoditatem possendi ire ad dictum locum, traficare et mercari cum suis*; e Venezia dichiarava di non opporsi all'attuazione del progetto, ma rifiutava decisamente di aiutare il re contro quelli, che non approvavano questa costruzione, perchè, *si aliqui obstarent, possent esse persone, cum quibus essemus in pace, et essendo in pace secum, nollemus intrare cum aliquo in guerram, quia hoc cum honore nostro facere non possemus* (20).

La guerra era in realtà imminente: la questione della corona ungherese, ad ogni modo, se la sbrigassero Sigismondo e Ladislao, ma la navigazione sul mare Adriatico doveva rimanere salva. Il controllo marittimo e la difesa dei tradizionali diritti erano gli obiettivi del governo veneziano di fronte all'addensarsi della minaccia; e per questo le raccomandazioni al capitano del golfo, nell'estate del 1402, si moltiplicavano pressanti, quantunque non mancassero notizie confortanti (21). Il 1. giugno si davano istruzioni al capitano del golfo, af-

(17) *Monumenta spect. hist. Slav. merid.*, cit., IV, p. 455, n. 617, 1402, 13 marzo.

(18) *Monumenta spectantia hist. Slav. merid.*, cit., IV, p. 454 sg., n. 616, 1402, 13 marzo; p. 461, n. 620, 1402, 16 aprile. Cfr. PREDELLI, *I libri commemoriali...*, cit., III, p. 285, n. 231.

(19) Di questa attività abbiamo in questo periodo numerose notizie. Cfr., per esempio: *Monumenta spect. hist. Slav. merid.*, cit., IV, p. 451, n. 613, 1401, 28 dicembre; p. 472, n. 632, 1402, 31 agosto; p. 472, n. 633, 1402, 22 settembre.

(20) *Monumenta spect. hist. Slav. merid.*, cit., IV, p. 460 sg., n. 619, 1402, 23 aprile.

(21) Il 21 maggio *capitaneus noster culfi scribit etiam culfum est securum et sine piratis* (ARCHIVIO DI STATO DI VENEZIA, *Senato Misti*, XLVI, c. 20 v.).

finchè le galee catalane, al servizio del re di Napoli, potessero liberamente entrare *in culphum*, purchè non offendessero *navigia, quae veniunt vel exeunt e Venetiis* (22). E, alla fine di luglio, si raccomandava di far sì che le galee di re Ladislao non *noceant Corphoi vel navibus transeuntibus per mare* (23).

Il carattere limitativo, imposto alla flotta catalano-angioina, è sintomo della preponderanza marittima veneziana sul mare Adriatico; e trova conferma di lì a poco, ai primi d'agosto, quando, rispondendo ad ambasciatori di re Ladislao, il Senato teneva a sottolineare la prerogativa veneziana sul golfo, affermando che, *si ipse galee forent nobis aliqua causa necessarie, ipse debeant esse ad omnem nostram obedientiam et nostrum mandatum*; e proclamava ancora una volta la volontà di rimanere estraneo al conflitto, malgrado le pressioni e le insistenze provenienti da una parte e dall'altra, poichè, *propter plures rationabiles et honestas causas, non videtur nobis de attendendo ad ligam predictam*. A Venezia interessava indubbiamente di più il possesso assoluto e incontrastato di Corfù; ma il governo non era disposto ad accettare le richieste di re Ladislao, tanto più che l'isola era saldamente in mano veneziana (24).

La linea politica del governo veneziano non doveva essere subordinata al gioco di interessi per il possesso della corona ungarese. L'alternativa, Sigismondo o Ladislao, poco interessava. E non potevano certamente commuovere, nè entusiasmare le temporanee fortune politiche e militari dell'uno o dell'altro antagonista: una ventata improvvisa poteva sempre rovinare l'edificio costruito su mobile arena. L'ondeggiamento costante a favore dell'uno o dell'altro non poteva riuscire decisivo, e quindi non poteva impressionare. Così non poteva impressionare la spavalda crociera del maresciallo Aldomoreschi, capitano delle galee angioine, partito da Napoli alla metà di giugno del 1402 (25) e accolto a Zara con grandi onori e giubilo di popolo (26). Il pomposo mandato, di cui era investito l'Aldomoreschi, di

(22) *Monumenta spect. hist. Slav. merid.*, cit., IV, p. 463, n. 623. Cfr. pure: ARCHIVIO DI STATO DI VENEZIA, *Senato Misti*, XLVI, c. 24 r.

(23) *Monumenta spect. hist. Slav. merid.*, cit., IV, p. 467, n. 626, 1402, 30 luglio.

(24) *Monumenta spect. hist. Slav. merid.*, cit., IV, p. 468, n. 628, 1402, 3 agosto.

(25) *Monumenta spect. hist. Slav. merid.*, cit., IV, p. 463, n. 625, 1402, 17 giugno.

(26) CUTOLO, *Ladislao d'Angiò-Durazzo*, cit., I, p. 258 sg.

vicariato per i regni d'Ungheria, di Dalmazia, di Croazia, di Slavonia, di tutte le terre dell'Europa orientale, alle quali aspirava il re di Napoli, era una formula; e come tale doveva essere valutata. Al governo veneziano premeva di più invece seguire i movimenti della flotta angioina, che si era inoltrata nel mare Adriatico (27). Zara era la meta; ma chi poteva assicurare che da Zara le galee di re Ladislao non intendessero muovere verso altri lidi, con diversi propositi (28)?

Cauta e attenta vigilanza da parte del governo veneziano; ma ancora fermo rifiuto a intervenire nella vertenza ungaro-angioina, anche se appelli molteplici giungevano, soprattutto dalla corte di re Ladislao (29). E non era del resto sufficiente dimostrazione della preponderanza marittima veneziana sul mare Adriatico l'appello del conte di Segna, il quale chiedeva alla Repubblica soccorso contro le scorrerie delle galee di re Ladislao (30)?

Quanto precario fosse il successo iniziale di Ladislao, lo si vide subito dopo, quando Sigismondo, rientrato nel pieno possesso di tutti i suoi diritti, provvide a frenare l'invasione, affidandosi ai bani a lui fedeli (31). Il dilemma, Ladislao o Sigismondo, era ben lontano dall'esser risolto; e nell'incertezza del domani, Venezia era sollecita a trar profitto dalla situazione, concludendo felicemente il negozio di Corfù (32).

(27) Il 30 luglio si scriveva al capitano del golfo, *ut vigilet ne illae quinque galeae regis Ladislavi, quae nunc reperiuntur in aquis Jadrae, noceant Corphoi vel navibus transeuntibus per mare; quod tractet ipsas amicabilem cum ipsae etiam usque aduc se bene gesserunt cum nostris* (*Monumenta spect. hist. Slav. merid.*, cit., IV, p. 467, n. 626).

(28) Una prova delle precauzioni prese dal governo veneto si ha nella deliberazione del 28 agosto, con la quale si decideva di scrivere al capitano del golfo *quod debeat associare armatas nostras a mercato Alexandrie et Baruti usque quo viderit dictas armatas esse securas ab istis galeis domini regis Ladislai, que sunt in culfo et, licentiatis dictis armatis, debeat dictus capitaneus cum omnibus quatuor galeis, que secum sunt, remanere ad custodiam culfi, ut, si opportunum fuerit, possimus ipsum et galeas sibi commissas operari secundum quod nobis opus esset...; attendat et vigilet secundum formam sue commissionis et securitatem navigiorum nostrorum et ad custodiam culfi secundum usum...* (ARCHIVIO DI STATO DI VENEZIA, *Senato Misti*, XLVI, c. 39 r.).

(29) *Monumenta spect. hist. Slav. merid.*, cit., IV, p. 468, n. 628, 1402, 3 agosto; p. 469, n. 629, 1402, 8 agosto.

(30) *Monumenta spect. hist. Slav. merid.*, cit., IV, p. 472, n. 632, 1402, 31 agosto.

(31) Cfr. CUTOLO, *Ladislao d'Angiò-Durazzo*, cit., I, p. 259.

(32) Per le laboriose trattative degli ultimi mesi, cfr.: *Monumenta spect. hist. Slav. merid.*, cit., IV, p. 469, n. 629, 1402, 8 agosto; p. 471, n. 630, 1402,

Le lamentele, gli appelli, gli inviti erano voci, alle quali si poteva anche dar ascolto, qualora ciò venisse suggerito dall'opportunità del momento. Ma, in quel tempo, non si registra un profilo di particolare benevolenza veneziana nei confronti di re Ladislao piuttosto che di fronte a Sigismondo (33). Per ragioni di equità Venezia non poteva accordare alleanza e collaborazione a uno dei due contendenti: una provocazione avrebbe dato adito a pericolose incognite e a inutili rischi.

Gli episodi, che possiamo registrare nella primavera del 1403, sono sintomatici. A Giorgio Strazzimiro, signore di Dulcigno, che chiedeva di essere difeso contro i Napoletani, Venezia concedeva il suo appoggio, rivolgendosi cortesemente agli ufficiali di re Ladislao (34); e contemporaneamente concedeva al re di Bosnia, il maggior alleato di Ladislao, il permesso di tenere due brigantini *in custodia terrarum et locorum suorum et in aliis bonis operibus*; ma, ad evitare equivoci o malintesi, imponeva la condizione *quod gubernatos et navigantes illos habent a sua maiestate efficaciter in mandatis, quod nullo modo offendere vel damnificare debeant nostra navigia nec cives nostros in mercationibus et bonis suis, et similiter quoscumque alios cum quibuscumque navigiis et mercibus suis venientes ad terram nostram et deinde recedentes*; aggiungendo che, *si aliter facerent, esset eis necesse procedere secundum formam mandatorum nostrorum, quod nobis non modicum displiceret* (35).

La condotta politica di Venezia poteva quindi riassumersi in questi due punti: deciso rifiuto ad intervenire a favore di Ladislao o di Sigismondo, riaffermando la volontà di mantenere una ferma posizione di imparzialità, per non esser coinvolta in un conflitto armato contrario ai suoi interessi; incrollabile difesa dei tradizionali diritti sul mare Adriatico. Questi due punti della politica veneziana appaiono ribaditi, con maggiore esplicita fermezza, nella primavera del

10 agosto; p. 471, n. 631, 1402, 10 agosto; PREDELLI, *I libri memoriali...*, cit., III, p. 286, n. 235, 1402, 16 agosto; p. 289, n. 252, 1402, 30 novembre; p. 291, n. 257, 1403, 25 febbraio.

(33) Come sembra sostenere il CUTOLO (*Ladislao d'Angiò-Durazzo*, cit., I, p. 260). Le testimonianze pervenuteci mi fanno pensare a un costante atteggiamento di imparziale neutralità da parte veneziana anche in questo delicato momento della crisi (Cfr. *Monumenta spect. hist. Slav. merid.*, cit., IV, p. 473, n. 634; p. 476, n. 638; V, p. 3, n. 3; p. 4, n. 4; p. 4, n. 5; p. 10, n. 8).

(34) *Monumenta spect. hist. Slav. merid.*, cit., V, p. 4, n. 5, 1403, 20 aprile

(35) *Monumenta spect. hist. Slav. merid.*, cit., V, p. 4, n. 4, 1403, 20 aprile.

1403, con la risposta alla richiesta della popolazione di Ragusa di essere difesa dalle incursioni delle galee di re Ladislao, *lucris et prede avidis* (36).

L'atteggiamento veneziano di avveduta aspettativa era comunque motivo di tranquillità per Ladislao, in procinto di partire dall'Italia meridionale alla volta della Dalmazia. E il re scelse la Puglia come base di partenza, recandosi prima a Barletta, poi, ai primi di luglio, a Manfredonia, donde faceva vela alla volta di Zara (37).

Le manifestazioni di giubilo, con cui il re fu accolto nella città dalmata, e l'omaggio dei magnati ungheresi a lui favorevoli nascondevano molte cose. A Zara, sotto i segni di apparente ottimismo, si insinuava qualche nota di incertezza e di scetticismo: non tutti erano concordi sull'azione da seguire, poichè si temevano la resistenza e la riscossa di Sigismondo. E anche Venezia, dopo un momento di favorevole disposizione, rimase titubante e guardinga (38): la procedura seguita da re Ladislao, dalla partenza dalla Puglia all'arrivo a Zara, insospettiva. Egli aveva traversato l'Adriatico da una all'altra sponda, senza curarsi di avvertire preventivamente la Repubblica: e questo fatto suscitava perplessità e preoccupazione. E poi: quali erano le vere intenzioni di Ladislao?

Tali dubbi erano sufficienti a consigliare il governo veneto a prudente riserva, in attesa degli ulteriori sviluppi della situazione. E quando, infatti, Ladislao decideva di farsi coronare re d'Ungheria in Zara, in forma che offendeva l'animo dei nobili ungheresi, la sua sorte in territorio dalmata era irrimediabilmente segnata. E poco conto potevano avere le sue parole dirette a Venezia il 5 agosto, con le quali cercava di spiegare alla repubblica i motivi, che l'avevano indotto a tale impresa, magnificando l'accoglienza avuta e falsificando la cerimonia dell'incoronazione (39).

Come Venezia si rese conto della precarietà dell'occupazione di Ladislao, *volendo ipsum conservare in amicum*, stabiliva di inviare

(36) *Monumenta spect. hist. Slav. merid.*, cit., IV, p. 476, n. 638, 1403, 20 aprile.

(37) Cfr. CUTOLO, *Ladislao d'Angiò-Durazzo*, cit., I, p. 260 sg.

(38) *Monumenta spect. hist. Slav. merid.*, cit., IV, p. 478, n. 640, 1403, 28 luglio: *tamen nos ignoramus, quem modum servaturus est, videlicet si intrabit de presenti regnum Hungarie vel non, vel si se faciet coronari in Jadra aut in regno, secundum quod semper fecerunt alii reges, que omnia quante importancie et ponderis sint statui nostro quilibet considerare potest.*

(39) *Monumenta spectantia hist. Slav. merid.*, cit., IV, p. 479, n. 641.

un'ambasceria gratulatoria; ma contemporaneamente non rinunciava al suo indirizzo politico, dando ordine al suo oratore di osservare la massima prudenza e la massima discrezione nei rapporti con quel sovrano (40).

L'esperienza recente offriva solenne ammonimento. Seguendo la sua previdente ed oculata politica, diretta a respingere e reprimere ogni motivo d'offesa, da qualunque parte provenisse, e a prevenire ed eliminare eventuali motivi di complicazioni e di ostilità, Venezia non si lasciò impressionare dalla fortunata riscossa di Sigismondo. Essa stimava opportuno osservare franca amicizia verso tutti, e in egual misura, affidata all'onestà e alla buona fede dei protagonisti. E anche quando Ladislao si risolveva ad abbandonare Zara e faceva inglorioso ritorno in Puglia, mentre più energica si profilava la reazione di Sigismondo (41), i Veneziani, per evitare equivoci e male interpretazioni, protestavano apertamente la loro condotta, dichiarando: *nos simus in bono amore et in bona caritate cum rege Sigismondo et similiter sumus cum rege Ladislao et cum omnibus nobilibus et communitatibus Dalmatie, et ipsos omnes habemus et tenemus in caros et bonos amicos nostros* (42).

Era nuova smentita, se pur fosse stata necessaria, a speranze e illusioni: imparzialità verso tutti, ma incrollabile difesa della prerogativa sul golfo.

E si apriva per Venezia la prospettiva di spezzare l'accerchiamento, nel quale era rinserrata tra le sponde, preludio dell'immancabile riunificazione del dominio veneziano sull'Adriatico.

(40) *Monumenta spect. hist. Slav. merid.*, cit., V, p. 13, n. 12, 1403, 27 agosto.

(41) Cfr. CUTOLO, *Ladislao d'Angiò-Durazzo*, cit., I, p. 265.

(42) *Monumenta spect. hist. Slav. merid.*, cit., V, p. 25, n. 22, 1403, 3 novembre.